

Coldiretti: la “tutela” della “cura”

Da oltre 60 anni al servizio dei contadini

Coldiretti: il difindi la cùre.

Di oltri 60 agns in cà a servizi dai contadìns

Heidegger scrisse, sulla base della più antica tradizione filosofica, che l'uomo “ha” cura perché “è” cura. La cura per l'uomo, nella sua accezione universale – l'umanità –, non può prescindere dalla cura della terra, luogo fisico dell'esistenza e dell'appartenenza ma pure materia concreta che consente il soddisfacimento dei primi bisogni umani. Tutelare coloro che, nell'incessante dialogo con la natura, coltivano la terra è il fondamento dell'Associazione Coldiretti: tutela di chi ha cura della terra per avere cura dell'uomo.

Con le pagine che seguono si intende delineare alcune imprescindibili tracce del percorso storico e culturale del nostro mondo agricolo, anche locale, attraverso una sintetica ricostruzione dell'evoluzione dell'organizzazione che lo tutela ⁽¹⁾.



“Le due madri” di G. Segantini, pittore della vita agreste (1889).

(1) Numerose informazioni, utili a tale ricostruzione, sono state tratte dal più oltre citato sito di Coldiretti.

Qualche premessa

L'Italia appena unita di 150 anni fa era in gran parte un Paese rurale, dove l'agricoltura costituiva l'attività economica principale.

C'era una notevole diffusione ovunque del lavoro dei campi, ed era prevalentemente familiare, talvolta primitivo nelle sue pratiche e nella propria manualità.

La produzione di beni commestibili non era, tuttavia, l'unico volano avviato dall'agricoltura: il tessile, specie della seta, affondava le sue radici proprio qui; molte famiglie contadine, infatti, anche nelle nostre zone, affrancatesi in molti casi dalla condizione di colonia o mezzadria, grazie anche allo sgretolamento di parecchie proprietà nobiliari ed ecclesiastiche, avviavano sistemi di produzione autonoma e l'allevamento del baco da seta assumeva un ruolo non marginale nelle aziende cosiddette "piccolo coltivatrici".

Il nord del Paese la faceva di certo da padrone nei comparti della produzione di cereali e di foraggi da un lato, dell'allevamento del bestiame bovino nonché, appunto, dei bachi da seta dall'altro.



Foto di gruppo di uno dei primi direttivi del C.D. di Gorizia. Si notano tra gli altri i sanroccari E. Turel, P. Picciulin, R. Madriz, A. Zotti, G. Culot, E. Lutman ed il segretario F. Deli.

Altra musica nel sud: la perpetuazione, ad esempio, non solo nelle vaste aree a latifondo di sistemi contrattuali arcaici e di pesanti oneri a carico dei braccianti, la mancata attuazione di un catasto che meglio proporzionasse le imposte, avevano finito con il pregiudicare un maggior sviluppo dell'agricoltura e impedito un'efficace diversificazione della produzione agricola.

Questo divario anche nei sistemi delle tecniche di innovazione tra nord e sud, che faceva considerare il sistema economico rurale nazionale come elemento di mera sussistenza, spiega anche come, nel suo complesso, la produttività del suolo e del lavoro risultasse largamente inferiore a quella di altri Paesi europei. Nel 1861 la rendita per ettaro raggiungeva in Italia a malapena le 80 lire, contro le 170 della Francia e le 213 dell'Inghilterra.

Ebbene, fu attraverso la trattura e la filatura della seta, sulla scia della diffusione del gelso nelle campagne del nord, comprese le nostre terre, che l'agricoltura ebbe un grosso impulso, collegandosi anche all'esercizio del credito, che faceva capo alle casse di risparmio e successivamente anche alle casse rurali.

A proposito di territori d'avanguardia, appare curiosa ed efficace una citazione dell'epoca, secondo la quale "il gelso e la vanga sono le due miniere della ricchezza della Lombardia".

In questo quadro di riferimento va collocato un lungo periodo di vita dell'agricoltura che andava faticosamente ricercando spazi vitali, in tempi intersecati dai conflitti mondiali che di certo non contribuivano ad allinearla agli altri Paesi europei e, men che meno a difendere, attraverso organismi di tutela, le legittime aspirazioni a mantenere un ruolo essenziale nell'economia nazionale.

La svolta

Le fasi roventi e le drammatiche vicende della seconda guerra mondiale anticiparono di poco la fondazione della "Coldiretti" nazionale, istituzione che si poneva come attento elemento di sindacato ed interlocutore prezioso per dar corpo alle azioni di ripresa, ma soprattutto come



Un "direttivo" riunito sotto la presidenza del cav. E. Lutman.

organismo di difesa di una serie di diritti, anche "quesiti", che il procedere di quei tragici eventi stava minando nella loro legittimità e sviluppo.

Per la prima volta la figura del coltivatore diretto, ancora avversata dagli agrari e dai contadini social-comunisti, trova la piena dignità e un ruolo attivo in un'organizzazione appositamente creata.

Un nome, in particolare, è emblematico della nascita di quell'organismo tanto anelato: è quello di Paolo Bonomi, mitico condottiero di "Coldiretti", che ha saputo non solo fondare ma anche reggerne le redini in modo autorevole per lunghissimi anni. Con la sua lungimirante capacità riuscì a garantire, a partire dal 1944, a milioni di coltivatori italiani ed alle loro famiglie, fino ad allora dimenticati ai margini della società, un'identità ed un sistema giuridico e normativo al pari degli altri cittadini italiani.

Non privo di profondo significato appariva il labaro, costituito da un drappo di seta verde a mò di vanga, in cui campeggiava la spiga di grano che, nell'intendimento di Bonomi, richiamava l'impegno di "assicurare il pane agli italiani".

Si aprivano insomma le porte alla speranza concreta per un legittimo riscatto. In un significativo passaggio della sua biografia viene sottolineato che, per fondare "Coldiretti", impegnò tutta la propria liquidazione dopo essersi licenziato dalla fabbrica per poter seguire, più da vi-

cino, i problemi dell'organizzazione e per adempiere alla sua missione nel mondo contadino.

Bonomi nasce a Romentino in provincia di Novara, il 6 giugno 1910 da una famiglia di agricoltori. Laureato in scienze economiche e commerciali, manifesta sin da giovane interesse e passione per le problematiche sociali. Si accosta al settore organizzativo dei contadini nel settembre del 1943, quando viene nominato Commissario della Federazione Coltivatori Diretti, che nel ventennio fascista era stata una delle branche della Confederazione dell'Agricoltura. Grazie alla sua intelligenza e alla capacità di impegno, gli viene anche affidato, nell'ambito dell'Azione Cattolica, l'incarico di occuparsi, a livello nazionale, della gioventù rurale. Entrato in politica e fondata, il 30 ottobre 1944, la "Coldiretti", fa parte, designato dalle Associazioni agricole, della Consulta nazionale durante il Governo provvisorio dello Stato e il 2 giugno 1946 viene eletto deputato della Costituente nelle file della D.C. Sarà rieletto nella prima legislatura del nuovo Parlamento Repubblicano e riconfermato, sempre con larghi consensi del mondo contadino sino al 1985, anno della morte. Presidente della Coldiretti sin dalla sua fondazione, passò il testimone nel 1980, divenendone il Presidente onorario.



Giugno 1988: visita del presidente nazionale Lobianco all'essiccatoio di Medea, con il responsabile della Cassa Mutua R. Burelli, nonché I. Blason e G. Toso, rispettivamente presidente e direttore della Federazione provinciale.



Assemblea della C.M.C.D. di Gorizia, presieduta da I. Nadali assieme a R. Burelli, G. Toso ed altri esponenti storici tra cui A. Vida, E. Lutman e Zavadlav.

Delle innumerevoli conquiste che sono state nel tempo formalizzate grazie alle capacità ed alla passione del suo fondatore, assumono particolare rilievo i cosiddetti “Piani Verdi”, che si porranno come pietre miliari per lo sviluppo rurale dell’intero Paese. Dopo aver dato la terra ai contadini con la riforma agraria ed aver assicurato loro l’assistenza sanitaria e una pensione dignitosa, dopo aver fornito agli agricoltori e ai loro figli la possibilità di formarsi attraverso i Club “3P”, Bonomi riuscì a strappare al governo un altro importante dispositivo, in grado di agevolare una rapida modernizzazione del comparto, ovvero quello che consentiva ai coltivatori di acquistare macchinari agricoli e nuovi terreni al tasso irrisorio dell’1%. Un sistema di prestiti e contributi completava il quadro del dispositivo che, un po’ in tutta Italia, porterà all’ammodernamento delle stalle, all’acquisto di terre e bestiame ed al rinnovo del parco macchine in forza agli agricoltori della penisola.

E’ vero che, a quasi settant’anni da quella geniale e coraggiosa intuizione di Paolo Bonomi c’è ancora, o forse di nuovo, una profonda dicotomia tra capacità produttiva, innovazione tecnologica e sviluppo del mercato, che provoca una serie di distorsioni, gravemente nocive alla redditività del mondo agricolo e delle aziende produttrici.

Qualche esempio: l’anno scorso si sono registrate importazioni per oltre 161.000 tonnellate di pomodoro preparato e conservato, la metà dalla Cina; ed il 98% del carico è finito in provincia di Salerno, patria dell’ “oro rosso” made in Italy; e poi, la carne suina con quasi 5.000 tonn. giunte dal Cile e finite tra Mantova e Milano, terre dove si confezionano rinomati prosciutti e salamele.

Poi c’è, in questo fenomeno, un paradosso che sfugge anche alle leggi del mercato, qualcosa di perverso: le nostre esportazioni alimentari viaggiano alla grande. Nel 2010 sulle tavole del mondo intero è arrivata una quantità record di cibo italiano, il 10% in più dell’anno precedente; anche la domanda interna non langue, si registra sempre più desiderio di prodotti sicuri. Acquistare dal contadino sta diventando chic: i mercati agricoli di Coldiretti sono passati da 106 del 2008, a oltre mille nel 2010, una situazione in controtendenza rispetto alla crisi generale, “ perché – spiega il Presidente della confederazione nazionale Marini – concilia la necessità di risparmiare con quella di garantirsi la sicurezza del cibo”. Lo stesso Santo Padre, all’Angelus del 14 novembre 2010, ha richiamato la necessità di un rilancio dell’agricoltura collegandolo alla ricerca di modelli di sviluppo sostenibili, poiché continua ad essere un’attività economica che ha un



Scorcio della sala U.G.G. durante l’assemblea Cassa Mutua; si riconoscono i sanroccari “Nisi” Paulin, D. Zoff, M. Qualig, Silvio e Berto Bressan.

forte impatto sugli stili di vita, sulla preservazione del paesaggio e delle tradizioni, sul legame di una popolazione con il proprio territorio.

Eppure, secondo una recente indagine di "Coldiretti", circa 1/3 della produzione complessiva di prodotti agroalimentari "tricolori" deriva da materie prime importate, trasformate e vendute con il marchio made in Italy. Mai tanto fortemente attesa è apparsa, quindi, la legge sull'etichettatura, approvata recentemente dal nostro Parlamento, che prevede l'obbligo di indicare sull'etichetta dei prodotti non trasformati, il Paese di produzione e in quelli trasformati, il luogo dov'è avvenuta l'ultima trasformazione sostanziale ed il luogo di produzione della materia prima prevalente.

Un'altra riflessione merita infine il forte calo della superficie agricola utilizzata oggi, influenzata in modo brutale dalla lottizzazione urbana, nonché dall'abbandono dei piccoli appezzamenti da parte dei giovani quando gli anziani conduttori si ritirano dal lavoro.

In definitiva, secondo gli esperti di sociologia sociale, lo scenario del mondo rurale è polarizzato su un'agricoltura che viaggia a due velocità: da una parte una miriade di piccole aziende che producono per l'autoconsumo di mercato; dall'altra una minoranza di agricoltori che producono per il mercato e sul mercato vincono la loro battaglia anche in concorrenza comunitaria, soprattutto dedicandosi a prodotti di altissima qualità.

Il ruolo

La "Coldiretti", presieduta attualmente da Sergio Marini, è un'organizzazione fortemente radicata nel Paese, costituita da 18 Federazioni regionali, 98 Federazioni provinciali, 765 Uffici di zona e 9.812 sezioni periferiche. La presenza sul territorio è accompagnata dalla consolidata rappresentatività che fa della Coldiretti la principale Organizzazione Agricola a livello nazionale e tra le prime a livello europeo.

Tra gli associati alla Coldiretti figurano oltre 568.000 imprese agricole, che rappresentano il 52% di quelle iscritte alle Camere di Commercio.



4.11.1952: Mario Ballaben (ultimo a destra) assieme ad altre autorità riceve la visita del presidente del Consiglio A. De Gasperi (all'estrema sinistra l'avv. A. Culot).

Dall'ultimo suo statuto approvato dall'Assemblea della Confederazione il 13.3.2008 si evidenziano di Coldiretti, in particolare, queste finalità :

- non ha scopo di lucro, rappresenta le imprese agricole, i coltivatori diretti e ogni altra entità e soggetto operante nel settore agricolo, agroalimentare, ambientale e nell'ambito rurale;
- si prefigge di sostenere gli interessi delle categorie rappresentate nell'ambito di politiche economiche che valorizzino le risorse dell'agricoltura italiana sotto l'aspetto produttivo, economico, commerciale, sociale e ambientale;
- garantisce la tutela ed incentiva lo sviluppo della persona e della sua professionalità, considerando il ruolo che la famiglia e i valori di solidarietà rappresentano nella società;
- sostiene lo sviluppo dell'impresa e dell'attività agricola in tutte le sue espressioni ed articolazioni;
- incentiva l'imprenditorialità in agricoltura, ispirandola a principi di eticità con particolare riguardo alla sicurezza alimentare, alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, al lavoro e al rispetto/benessere degli animali;
- persegue il riconoscimento a livello legislativo di politiche di trasparenza dei processi pro-



1965: manifestazione di protesta in p.zza Vittoria contro gli espropri dei terreni agricoli.

duttivi e di certificazione della storia, della qualità e dell'origine dei prodotti agroalimentari e agricoli.

Le Federazioni Provinciali sono la struttura rappresentativa primaria e di base di Coldiretti con funzioni di promozione e gestione dell'organizzazione e di rappresentanza e tutela dei soci verso le istituzioni e gli enti locali, in ambito provinciale ed interprovinciale.

La "Coldiretti" è una forza sociale che valorizza l'agricoltura come risorsa economica, umana ed ambientale. La sua agenda si articola in due progetti: "impresa verde", rivolto alla crescita competitiva delle imprese agricole; "campagna amica", per costruire un dialogo tra produttori e consumatori nel tempo della globalizzazione.

Questo è, in estrema sintesi, il "credo" che informa tutta l'attività di questa importantissima realtà al servizio dell'agricoltura in Italia.

La storia locale

Dietro la determinante ma anche appassionata leadership di Bonomi, che aveva creato una sorta di corto circuito nell'intero universo rurale del Paese, iniziò a prendere corpo la ramifica-

zione decentrata di Coldiretti, con la creazione delle unità locali.

Gorizia, all'epoca ancora fortemente influenzata dall'economia rurale presente, con una capillare distribuzione sul territorio verde che circondava la cinta urbana, non impiegò molto a far partecipare la propria realtà contadina dell'organizzazione centrale, anche in virtù delle considerazioni che seguono.

Correva l'anno 1949: dopo l'ultima immane guerra, in ogni settore della vita economica italiana, le forze operanti cercavano alacramente di organizzarsi per raggiungere, attraverso le vie della legalità, le proprie aspirazioni morali, economiche e sociali. Per i coltivatori diretti di Gorizia quest'esigenza appariva ancor più pressante, a causa delle particolari condizioni in cui venne a trovarsi la città nella suddivisione del patrimonio immobiliare tra due diverse sovranità, in seguito alla delimitazione dei nuovi confini nazionali e le provvidenze concesse dal Governo a Gorizia per sollevarne le sorti economiche.

L'azione per l'istituzione di un'associazione partì da un gruppo di agricoltori che nominò un Comitato Promotore costituito da Evaristo Lutman, Giovanni Vida, Giuseppe Vecchietti, Gra-



Il cav. E. Lutman – primo presidente della Associazione – mentre riceve un premio dal presidente della Federazione provinciale cav. I. Blason. A sinistra si scorge uno dei suoi successori A. Sossou.

ziano Culot e Giuseppe Stacul : tranne uno, il resto dei componenti aveva radici sanroccare.

Era il 24 aprile il giorno in cui quel gruppo compatto e determinato assunse la decisione di far sorgere l'Associazione Coltivatori Diretti di Gorizia, apartitica nonché apolitica, e con il primario scopo di tutelare gli interessi della categoria. Sostenuta da una consistente schiera di associati ed affidata ad un complesso direttivo volenteroso ed attivo, l'Associazione iniziò così la sua vita per rivendicare i diritti degli interessati e risolverne i problemi.

L'atto formale di quella costituzione venne redatto a cura del Notaio dr. Antonio Grusovin presso il suo ufficio notarile di Piazza Vittoria 3, in data 4 settembre 1949, e registrato a Gorizia addì 19.9.1949 al N.ro di Repertorio 12710. Presenti e sottoscrittori dell'atto furono Evaristo LUTMAN, Luigi MADRIZ fu Michele, Giuseppe STACUL, Antonio ZOTTI, Antonio VIDA, Michele CULOT, Giovanni VIDA, Luigi MADRIZ di Giuseppe, Guido QUALIG, Graziano CULOT, Giovanni NARDIN, Antonio PETTARIN e Giuseppe VECCHIETTI. Tranne gli ultimi tre, anche in questa circostanza il resto dei firmatari era " un ufjèl cu la còda ".

Venne stabilito – appar Statuto – in 11 il numero dei Consiglieri che, al loro interno, nominarono primo Presidente dell'Associazione Evaristo Lutman, affidando a Giuseppe Vecchietti l'incarico di Vice presidente, ad Antonio Zotti quello di Cassiere e ad Antonio Vida la Segreteria. Il Collegio dei Sindaci, infine, venne formato da Giuseppe Stacul, Luigi Nardin e Augusto Pettarin.

Alcuni di costoro divennero anche amministratori comunali ed apprezzati perché di essi erano noti sacrifici e speranze, ma anche generosità del cuore, bontà dei principi e chiarezza dell'intelligenza, e – soprattutto – vera onestà, un profondo senso del dovere per il pubblico bene ed un elevato buon senso : doti che anche allora i coltivatori diretti avevano nel massimo grado. E non priva di significato per il peso che veniva riconosciuto alla componente agricola della città, era anche la presenza di rappresentanti di Coldiretti sia in seno alla giunta della C.C.I.A.A., che nella Consulta dell'Agricoltura e Foreste.



Foto di gruppo delle sezioni di Gorizia e Lucinico assieme al direttore della Federazione provinciale rag. M. Ballaben.

L'art.2 dell'annesso Statuto riassumeva gli scopi dell'Associazione, tra cui:

- provvedere alla tutela degli interessi morali e materiali degli aderenti, con particolare riferimento alla situazione contingente dipendente dal trattato di pace;
- promuovere la diffusione di tutti i miglioramenti ed i progressi tecnici nell'agricoltura, nonché l'istruzione professionale;
- favorire l'istituzione di analoghe associazioni in altre località della provincia.

Il patrimonio iniziale dell'Associazione, oltre che da una modesta serie di piccole attrezzature, era costituito unicamente dall'abbigliamento prezioso del complesso folkloristico "Santa Gorizia".

Mi rammenta ancor oggi Luigi (Gino) Madriz, uno dei fondatori (ed unico vivente), di un "emozionante riunione che tenemmo al "Cervo d'Oro" (storico ristorante goriziano di proprietà e retto dalla famiglia Vida, posto visavì la sede Arcivescovile di Palazzo Cobenzl), nel corso della quale venne decisa quella nascita". Ed il suo ricordo tradisce una legittima emozione non solo per la nostalgia che l'accompagna, ma anche e soprattutto perché con quell'evento si dava avvio ad una lunga stagione di razionalizzazione dell'attività agricola locale che, nel tempo, attraverso la costituzione della Federazione Provinciale dei Coltivatori Diretti, avrebbe assunto una configurazione ancora più efficace e composita.



Alcuni esponenti di uno dei primi "direttivi". Di spalle al segretario verbalizzante F. Deli si notano i due primi presidenti dell'Associazione E. Lutman e R. Madriz.

Limitandoci al primo lustro di attività, va ricordato che la reggenza dell'Associazione venne affidata per tre mandati a Evaristo Lutman e per i due successivi a Rocco Madriz. Resserò nel prosieguo la Presidenza, tra gli altri, Giuseppe Vecchiet, Luigi Nardin, Aldo Sossou e Dario Zoff, che guidò l'Associazione sino a metà circa degli anni novanta. Oggi l'organismo, ristrutturato in Sezione intercomunale, è condotto da Maurizio Qualig, nipote del Guido "Drugo", componente il primo Direttivo del 1949.

Tra le iniziative intraprese in quel primo quinquennio, va sottolineato ad esempio la nomina delle guardie campestri (con il compito, tra l'altro, di vigilare la sicurezza delle proprietà), l'ottenimento di concessioni in regime di Zona Franca e l'assistenza al disbrigo delle pratiche di passaggio della frontiera ed amministrative, nonché l'aiuto nel campo tecnico e culturale.

Giova ricordare, a tale proposito, il determinante contributo ed appoggio all'Associazione fornito da due eminenti personalità locali dell'epoca, che rispondono ai nomi dell'avv. Angelo Culot – anche indimenticato Presidente della Provincia che De Gasperi volle al proprio fianco a Parigi durane i lavori di quel lacerante trattato di pace che costò la dolorosa perdita, qui, di ca. 2/3 del retroterra-, e del cav. dr. Matteo Marsano, uomo di grande equilibrio e competenza alla

guida dell'allora importantissimo Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura

Nel frattempo, sull'esempio di quella di Gorizia, che restava peraltro punto di riferimento per l'intero popolo rurale di queste zone, sorsero – collaborando strettamente con la stessa – le Associazioni Coltivatori Diretti di Lucinico, S. Andrea, Savogna, Mossa e S. Lorenzo.

E' il 1954 quando, presso lo studio di Corso Italia dell'avv. Testa, già consulente legale della Federazione, vengono gettate le basi per la concretizzazione di una delle fondamentali previsioni della storica "Legge Bonomi", che statuiva la costituzione, presso ogni compartimento periferico, della "Cassa Mutua Coltivatori Diretti" destinata alla tutela sanitaria di tutte le categorie imprenditoriali contadine poste sul territorio, fino ad allora private di qualsiasi forma di assistenza.

Il comparto, la cui responsabilità venne affidata alla competente azione del rag. Romano Burelli, persona che sapeva integrare il dettato della norma con le esigenze che pervenivano dalle singole aziende, poteva contare anche sull'appassionata e dinamica presidenza di Francesco Brumat del quale non possiamo non citare alcuni tratti. Friulano doc e in possesso di un'incrollabile fede cristiana che ne informò in modo esemplare ogni sua azione, il suo fervore opera-



Roma, maggio 1973: il fondatore di Coldiretti Paolo Bonomi mentre consegna un riconoscimento al gradese (di Boscat) Gino Flaborea per il "Premio Quadrifoglio".



Istantanea dei presenti ad una "Giornata del Ringraziamento" a San Rocco: presenti varie autorità, tra cui il sindaco Bernardis, l'avv. A. Culot, il dr. G. Verbi ed i concelebranti mons. Grusovin ed il parroco don Marega.

tivo era privo di qualsiasi atteggiamento che oltrepassasse la linea di demarcazione dell'equilibrio, soprattutto nei confronti degli interlocutori: qualche inevitabile ira veniva stemperata in un singolare "giuda sempeòt!", espressione che ne connotava il temperamento. E' ancor oggi ricordato, a molti anni di distanza dalla sua immatura scomparsa – provocata da un tragico incidente della strada mentre si stava recando in una delle tante sue "trincee operative" – per lo straordinario contributo di pensiero e d'azione prestato alla causa degli ideali della D.C. durante la campagna elettorale per le "politiche" del 1948, accanto ad un altro protagonista della strenua difesa dei diritti dei lavoratori nel 2° dopoguerra che risponde al nome del dr. Rolando Cian, ed al rag. Mario Ballaben, il quale sarebbe diventato, di lì a poco, una colonna portante alla direzione della Federazione Provinciale.

Di fatto già a far tempo dall'1.1.1953 viene costituito questo organismo - cinghia di trasmissione indispensabile per la gestione periferica degli indirizzi della confederazione nazionale – che troverà nel 1967 l'ufficiale formalizzazione, regolata da apposito statuto, parte integrante dell'atto di ricognizione redatto dal notaio Sardelli il 4 settembre di quell'anno.

L'art.7 dello statuto confederale vigente ne definisce così le funzioni: "Le Federazioni Pro-

vinciali sono la struttura rappresentativa primaria e di base di Coldiretti, con funzioni di promozione e gestione dell'Organizzazione, e di rappresentanza e tutela dei soci verso le istituzioni e gli enti locali in ambito provinciale".

La struttura ebbe la sua prima sede in via Roma dove, l'appena suo nominato direttore, il rag. Ballaben appunto, poteva contare sulla preziosa collaborazione, oltre che del già citato Francesco Brumat, anche di un giovane universitario dalle spiccate qualità umane nonché di una particolare sensibilità per la letteratura: si chiamava Celso Macor, che lasciò la propria impronta di figura ricca di umanità anche nei successivi delicati incarichi da lui assunti nel settore del "pubblico", ma soprattutto nella straordinaria produzione poetica e narrativa che gli è valsa quella notorietà caratterizzata da un indelebile ricordo.

Erano quelli i tempi in cui la distanza dal "computer" era ancora siderale, ed il Direttore amava predisporre la corrispondenza usando carta e penna, però con una grafia la cui decifrazione creava talvolta angoscianti situazioni di panico, che assalivano anche chi, come Ferruccio Deli – uomo ovunque, battitore libero ma soprattutto memoria storica infallibile per qualsiasi operazione di ricerca in Federazione -, conoscesse praticamente a menadito quell'impossibile grafia, curiosa anche esteticamente.



Inaugurazione del "Corso di frutticoltura" a Farra d'Isonzo, presente il responsabile della sezione vitifruitticoltura dell'Ispettorato Provinciale Agricoltura dr. G. Verbi



Sfilata di macchine agricole lungo Corso Italia, durante una delle tante manifestazioni per la salvaguardia dei terreni agricoli.

Uomo versatile e dalla forte sensibilità, oltre che tecnica anche politica, seppe inoltre assumere con alto senso di responsabilità funzioni amministrative divenendo, per alcuni mandati, Sindaco del proprio Comune di nascita.

E' questo anche il tempo per un'altra preziosa operazione di potenziamento della complessiva azione di sostegno al mondo rurale. Nel corso di un'affollata assemblea della Cassa Mutua ospitata presso la sala minore dell'UGG ed un accorato ed intenso intervento del cav. Evaristo Lutman che ne reggeva all'epoca le sorti, venne approvato, con voto praticamente plebiscitario, un determinante apporto finanziario per l'istituzione dell' "assistenza farmaceutica", che il programma di sviluppo deliberato dalla confederazione centrale postulava.

Si dava vita, nel contempo, ad un ulteriore impianto a carattere strategico, rappresentato dall'istituzione dell'EPACA (acronimo di Ente di Patrocinio e Assistenza per Coltivatori Agricoli)

per la tutela degli interessi dei lavoratori agricoli in materia previdenziale ed assistenziale, ma anche assicurativa. Tale tutela oggi, comprende la consulenza medico-legale, qualora sia necessaria, anche ai fini dell'accertamento e del riconoscimento, da parte dell'Inail, delle malattie professionali agricole. In questi anni il Patronato sta anche impiegando risorse ed energie nell'elaborazione delle pratiche, soprattutto dopo l'ammissione legislativa di un certo numero di malattie professionali tabellate. All'importante funzione di responsabile del comparto venne chiamato Livio Biasiol, uomo prezioso per competenza e generosità d'animo.

Un'altra carta che si rivelò vincente nelle strategie d'impulso e sostegno dell'intera organizzazione, fu quella dell'istituzione del "Club 3P", che dispiegava il suo concetto base in tre parole-verbo : " Provare – Produrre – Progredire ", accompagnate da questi due slogan: "la risposta dei giovani coltivatori alle nuove esigenze del-

l'agricoltura europea" e "un'agricoltura nuova s'innesta sul vecchio tronco". Simbolo del "club" un quadrifoglio recante su tre foglie la lettera "P" e sulla quarta il n.3.

Per definizione in premessa allo statuto dell'omonima Federazione, il Club 3P era " un gruppo di ragazzi rurali in gamba che si mettono assieme per realizzare, con l'assistenza di un tecnico, prove di agricoltura razionale nell'ambito dell'azienda familiare. E' una scuola di vita sociale, dove la personalità del giovane si perfeziona e si sviluppa nell'azione che ogni socio deve svolgere per realizzare la prova dimostrativa e nell'esercizio delle responsabilità che i soci affidano ai migliori".

Tra i suoi scopi particolari vanno menzionati l'impegno di introdurre nelle aziende coltivatrici, attraverso l'azione diretta delle giovani e dei giovani coltivatori, la tecnica agricola nei suoi più moderni metodi; ad ogni socio veniva concesso – nei limiti delle disponibilità finanziarie del club – un contributo in sementi, concimi, antiparassitari, mangimi ed attrezzi necessari per le prove dimostrative.

E' noto che l'evoluzione socio-economica del Paese, improntata nei decenni trascorsi sull'espansione dell'industrializzazione – leggi boom economico – ha posto in secondo piano l'agricoltura ed anche il suo ruolo sociale ed umano, attingendo da essa, come da un enorme e stagnante serbatoio, la forza lavoro.

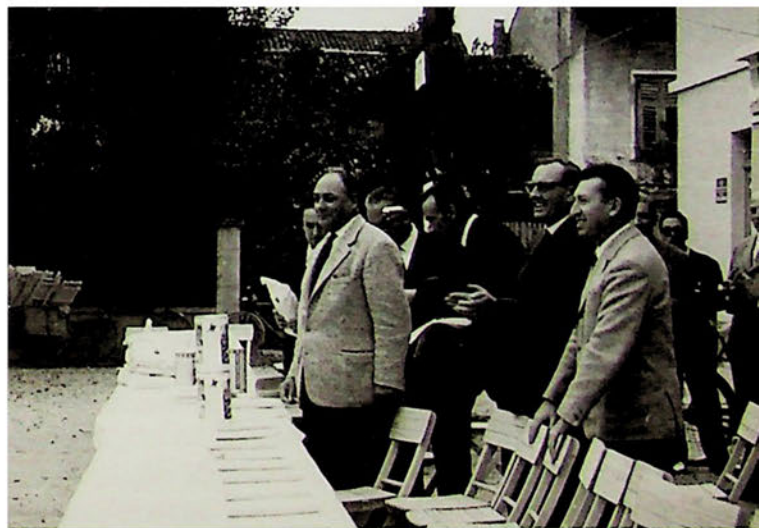
L'Amministrazione Comunale di allora, sotto la guida di Pasquale De Simone (il Sindaco che tenne, tra l'altro, a battesimo nel 1974 l'avvio della storia del Premio San Rocco) commissiona, a fine anni '70, un'indagine conoscitiva sullo stato dell'agricoltura nel territorio del Comune di Gorizia, al fine di stabilire l'ampiezza locale di tale fenomeno ed i possibili interventi del governo cittadino per un suo rilancio.

Sulla base di tale indagine si poteva, ad esempio, osservare come S. Rocco - S. Anna fosse il quartiere a maggior grado di senilizzazione e nel quale operavano 74 aziende fra le quali 38 condotte a part-time e 36 a tempo pieno. Tra i conduttori di queste ultime, ben 27 superavano i 65 anni d'età.

Ma il dato più significativo è rappresentato dal tipo di coltivazione, con un'accentuata prevalenza di quella orticola che era pari al 43% dei 37 ettari coltivati, il che significava anche uno scarto di +30 ca. rispetto alla media cittadina per cui, pur occupando una superficie coltivata nel borgo appena del 5,1% del totale comunale, su di essa erano concentrati il 17,3% degli orti dell'intero territorio, che si espandeva da S.Andrea a Lucinico per finire, a nord sino a Peuma-Oslavia e Montesanto-Piazzutta, per una superficie coltivata complessiva di ha.726 circa.

Secondo una suggestiva testimonianza del mio prozio Francesco Franco - per i borghigiani il "Fancio Marcon" – resa a suo tempo allo storico sanroccaro Guido Bisiani, nella sola via Lunga, ovvero l'arteria più antica di San Rocco e quella in cui si avvertiva la maggior concentrazione di agricoltori, agli inizi del secolo XX° si affacciavano ben 26 famiglie di contadini a conduzione diretta. Questo dato, se rapportato alle 74 unità ancora presenti – appar indagine - negli anni '70 sull'intero territorio del rione, pur se aggregato alla sua costola rappresentata dalla nascente S. Anna, offre la misura della consistenza della presenza "agricola orticola" nella storia socio-economica di San Rocco.

Infatti, tradizionalmente, i terreni agricoli che circondavano Gorizia e Savogna, erano in



Il direttore della Federazione Provinciale rag. M. Ballaben accanto ad altri dirigenti nel corso di una manifestazione sezionale.



Foto di alcuni dei fondatori dell'Associazione assieme al direttore provinciale M. Ballaben.

buona parte destinati a colture orticole e, in particolare, Gorizia denunciava la maggior concentrazione di orti di tutte le zone della Provincia, e ciò grazie anche alla particolare composizione del suolo ed al riparo opposto ai venti freddi ed alla bora.

A succedere al rag. Ballaben alla guida operativa della Federazione venne chiamato, nel 1963 Ernesto Miolato al quale, in successione, subentrarono Teodoro Ghizzi (1969-1979), Giuseppe Toso (1979-1998), Mauro Donda (1998-2001), Paolo Bertoli (2001-2003), Baldassare D'Amore (2003-2010) e, dal 2010, Ivo Bozzato.

Presidente dell'organizzazione, dopo la scomparsa di "Checo" Brumat, venne nominato il cav.uff. Ivano Blason, indimenticato terzino nel Padova di un certo Nereo Rocco, ma anche pilastro nell'Inter e nella nazionale italiana di calcio, e che, proprio dal "Paron" – maestro anche di spogliatoio – ereditò i fondamenti della mediazione che gli valsero, a prescindere dalla notorietà sportiva di cui godeva, un'ininterrotta e lunghissima stagione alla guida della Federazione (1967-1997) che lasciò spontaneamente e da uomo vero; gli subentrò Massimo Baldo (1997-2004); attualmente l'organizzazione provinciale è guidata da Antonio Bressan, titolare di una azienda agricola leader.

Il ruolo del Consigliere ecclesiastico

Il primo articolo dello Statuto di Coldiretti attribuisce all'Organizzazione il ruolo di "rappresentanza delle persone e delle imprese che operano in agricoltura" ed aggiunge: "la Confederazione ispira la propria azione alla storia e ai principi della scuola cristiano sociale".

La presenza, quindi, del Consigliere Ecclesiastico nella Coldiretti è postulata da questa identità ed è intesa come servizio per illuminare le scelte programmatiche e comportamentali, perché siano coerenti con i dettati dell'ispirazione cristiana.

Il Consigliere Ecclesiastico, che non fa parte degli organi istituzionali, né ha diritto di voto nelle delibere degli organi costituiti, ma ne è coinvolto per fornire un parere consultivo sulle scelte che afferiscono a valori etici collegati con i principi morali e sociali della Chiesa, svolge le proprie funzioni, in particolare, nell'ambito del contributo di formazione ai predetti contenuti; quale guida nelle funzioni liturgiche previste, in particolare la Giornata annuale del Ringraziamento; quale presenza e stimolo nel coinvolgere l'Organizzazione nell'impegno di evangelizzazione della Chiesa nei confronti del mondo rurale.

La figura del Consigliere Ecclesiastico da noi è oggi spalmata a livello provinciale e regionale, e la sua nomina è competenza del Vescovo d'intesa con i Dirigenti locali. Attualmente l'incarico è ricoperto da don Paolo Bonetti, che guida anche la parrocchia goriziana di Maria Santissima Regina il quale, nella sua azione, pone particolare attenzione a quel riferimento alla scuola sociale cristiana che considera il valore aggiunto per un'Organizzazione che "ha a cuore il rinnovamento sociale, culturale ed economico del Paese e che nel Magistero sociale della Chiesa trova obiettivi ed orizzonti, a sostegno del genio creativo degli uomini della terra, pronti a fare la loro parte per rispondere alle esigenze dell'agricoltura in continua evoluzione".

La Giornata del Ringraziamento

Sin dal 1951, per iniziativa congiunta della "Coldiretti" e delle ACLI, si celebra in Italia que-

sto significativo momento ecclesiale di solidarietà verso coloro che esercitano la professione agricola e verso le loro difficoltà ed aspettative; ma è anche occasione per saldare insieme economia e valori etici che trovano il loro autorevole riferimento nella dottrina sociale della Chiesa, secondo l'affermazione che la natura è il solo libro nel quale tutte le pagine hanno un grande valore; il creato è il primo libro della rivelazione che Dio ha affidato alla mente e al cuore dell'uomo. Dal 1974 la CEI faceva propria l'iniziativa e la proponeva a tutta la Chiesa italiana come momento di preghiera comune e di riconoscenza a Dio. La data prescelta per la celebrazione è stata, sin dall'inizio, quella dell'11 novembre, che nelle tradizioni rurali coincideva con la chiusura dell'annata agraria e con il rinnovo dei contratti. Nel quadro delle poste di bilancio si pensò di inserire anche la voce del ringraziamento per i frutti della terra, aggiungendo nel preventivo dell'annata agraria che cominciava, anche la preghiera rivolta a Dio perché benedicesse il lavoro che l'uomo dedica ai campi.

La Coldiretti locale, in passato, radunava le proprie componenti nell'ampia Chiesa di S. Ignazio per la celebrazione liturgica della Giornata del Ringraziamento e la benedizione dei mezzi avveniva alla presenza di una marea di macchine agricole che occupavano gran parte dell'ampia piazza Vittoria. I capienti locali del già citato



Il sanroccaro S. Humar, mentre riceve un premio dalle mani del presidente provinciale cav. I. Blason.

“Cervo d'oro” poi, ospitavano il popolo della terra per un pranzo comunitario che sanciva quel gran momento del “grazie”.

Quale domani ?

Con il vino si dipingono quadri, con le zucche si costruiscono soprammobili, con le spighe di grano si realizzano abiti da sposa: basta qualche metro di seta e tre chili di spighe che, se vendute, frutterebbero un euro, e si fabbrica un abito che ne vale 5 mila. E chi non ha l'animo artistico, può sempre convertire il proprio campo in una centrale per la produzione di energie rinnovabili, che fanno scempio delle bellezze e delle ricchezze ambientali del Paese.

Contro queste speculazioni e devastazioni dei paesaggi, dietro i quali si cela anche l'interesse della criminalità organizzata, un uomo di cultura qual'è Vittorio Sgarbi, difensore dello straordinario patrimonio di bellezze naturali del Paese, in alcuni casi letteralmente stuprato da impianti eolici e fotovoltaici, ha da par suo levato alto e deciso il grido d'allarme, denunciato anche da associazioni come Italia nostra e da uomini di pensiero come Umberto Veronesi e Carlo Rubbia. In queste prese di posizione si sottolinea in



Intervento del cav. E. Lutman in una affollata assemblea di Coldiretti. In prima fila si scorge il sanroccaro M. Drossi.



Documento storico (già copertina del n. 5 di questa pubblicazione) che ritrae l'insediamento del 1° C.D. dell'Associazione Coltivatori Diretti di Gorizia, eletto nel 1949. Da sinistra in piedi: Luigi Nardin, Graziano Culot, Guido Quallig, Giovanni Nardin, Antonio Zotti, Luigi Madriz (fu Michele), Antonio Pettarin (Nicolò), Michele Culot, Antonio Vida, Giuseppe Vecchiotti, Evaristo Lutman, Giovanni Vida, Giuseppe Stacul, Luigi Madriz (di Giuseppe), Antonio Pettarin (Pettarin dal Cuâr).

modo trasparente una questione morale e culturale in cui l'affarismo imprenditoriale, politico e criminale trova coperture in un ambientalismo cieco e retorico. Nel recente straordinario ed ardente discorso al Buntestag di Berlino, anche il Papa ha lanciato un fermo ammonimento sull'irrazionalità dell'uomo nei rapporti con la natura, il cui linguaggio va ascoltato con molto rispetto per risponderci coerentemente.

Ma in questo contesto "a rischio" c'è anche il conforto di una rinnovata capacità imprenditoriale del contadino. Negli ultimi 10 dieci anni, ad esempio, l'agriturismo si è diffuso come semi di un soffione: oggi sono quasi 20mila le aziende che, insieme ai prodotti della terra, offrono un letto e giri a cavallo, escursioni naturalistiche e trekking. La stessa Coldiretti, a fine 2010, ha lanciato l'iniziativa "campagna creativa" con lo scopo di mostrare come i prodotti agricoli si riciclano per fare oggetti artistici o artigianali; e nel Belpaese c'è già molta gente che ha riscoperto il classico estro italiano. Non solo, ma oggi si parla di circa 100mila new-entry : giovani agricoltori che, attratti anche dalle indispensabili nuove tecnologie, accettano la sfida del futuro in agricoltura.

Ma questa è già cronaca.

Qui interessava ripercorrere una storia quasi eroica, l'epopea dei contadini che, con gli ingredienti dell'umiltà e dell'orgoglio nel salire faticosamente le scale del quotidiano per conquistare una vita dignitosa riuscirono, grazie alla "tutela" di Coldiretti e tenendo desta l'attenzione del Paese, a progredire nella "cura" della terra madre!

Per le indispensabili informazioni a vario titolo avute nel corso della realizzazione di questo contributo, desidero ringraziare, in particolare: la Signora Irene Ballaben, don Paolo Bonetti, Romano Burelli, "Pippi" Flaborea, Saverio Humar, Impresa Verde Gorizia, Giuseppe Toso; ma anche Elisabetta.

Bibliografia di riferimento

- Fontaneto J.G.P. , "Paolo Bonomi: l'agricoltura cambiata da un uomo"
 Comune di Gorizia, "L'agricoltura goriziana" – ricerca a cura della "Sodeca"-1980
 Statuto Confederazione Nazionale Coldiretti (13 marzo 2008)
www.coldiretti.it